

## ***Per noi la strada e' ancora in salita. Non nascondiamo la polvere sotto il tappeto***

### **Intervento dell'on. Marina Sereni**

Non è il risultato che speravamo. Credo che si debba partire da qui, fare un'analisi onesta e rigorosa dei dati che questo voto ci consegna. Non voglio sminuire la conferma al centrosinistra di sette delle tredici regioni che hanno svolto le elezioni, né l'affermazione significativa di alcuni nostri candidati. Ma non saremmo in sintonia con i nostri elettori se non vedessimo alcuni problemi seri.

Primo: l'astensionismo è stato particolarmente ampio ma, al contrario di quanto molti si aspettavano, non ha penalizzato in maniera più evidente il centrodestra. E' un segnale di disaffezione verso la politica e di insoddisfazione verso la qualità dell'offerta politica di entrambi gli schieramenti. Ma, nel centrodestra, la campagna personale di Berlusconi da un lato e il successo straordinario della Lega dall'altro sono riusciti a mobilitare l'elettorato più militante, mentre non ci sono stati fenomeni altrettanto forti nel nostro campo. Insomma non possiamo dire che questo voto è - come noi pensavamo potesse essere - una bocciatura dell'azione di governo. Questo vuol forse dire che l'azione del governo contro la crisi sia stata apprezzata dai lavoratori, dai piccoli imprenditori, dalle famiglie? Probabilmente no, ma il dato rilevante è che la nostra critica (sacrosanta) non è stata sufficiente e che non siamo stati in grado di indicare delle risposte alternative convincenti per le fasce sociali più colpite dalla crisi economica.

Secondo: la sconfitta in Piemonte (come nel Lazio per una manciata di voti) con l'elezione del leghista Cota contro la Presidente uscente, insieme ai dati del Veneto e della Lombardia, enfatizza una difficoltà del Pd e del centrosinistra molto forte al Nord. Come affrontiamo una riflessione sulla nostra presenza e le nostre proposte per le aree più sviluppate e dinamiche del Paese? Nessuno ha delle risposte certe ma non si può eludere un approfondimento. D'altra parte il trionfo della Lega, che continua la sua infiltrazione nel Centro (mi aspetto che gli studiosi di flussi tra qualche ora ci diranno che è il voto di ex elettori della sinistra che si rivolge al Carroccio), cambia gli equilibri nel centrodestra e certamente produrrà un quadro nuovo in Parlamento su temi rilevanti come il federalismo e le riforme istituzionali.

Terzo: si è molto teorizzato sull'idea che le elezioni regionali potessero essere un laboratorio per una nuova alleanza di centrosinistra da proporre alle prossime elezioni politiche. L'incontro con l'Udc ha funzionato in Liguria e nelle Marche, ma non in Piemonte e i risultati del partito di Casini, dove si è alleato con noi, non sono esaltanti. Con la sinistra radicale ci sono state alleanze e rotture e il peso elettorale di quest'area su scala nazionale è oggi difficilmente misurabile. Insomma, chi coltivava l'illusione della formula magica credo sia stato smentito dai fatti.

Non si può immaginare una "ripartenza" del Pd e del centrosinistra a partire dalle alchimie delle alleanze se non abbiamo chiaro il progetto per il quale ci candidiamo a governare l'Italia. Gli italiani forse non sono più entusiasti di Berlusconi, ma se non vedono una proposta, una visione diversa delle forze progressiste e riformatrici comprensibile e convincente non si profila per noi una facile vittoria.

Quarto: il voto alle liste "cinquestelle" di Beppe Grillo assume in alcune realtà, come in Piemonte e in Emilia Romagna, una dimensione non insignificante. E' un voto di protesta, urbano e forse giovane, che prende la strada dell'antipolitica. Il fatto che non ci piaccia non ci autorizza ad ignorare che molti di quegli elettori in un'altra fase si sarebbero rivolti all'opposizione.

Quinto e ultimo punto: il Pd ottiene su scala nazionale un risultato simile a quello delle elezioni europee. E' difficile confrontare precisamente i dati dei partiti essendoci in molte regioni delle liste "dei presidenti" spesso sovrapponibili ai principali partiti delle coalizioni. Tuttavia non si può non vedere che non c'è un trend esaltante. Forse qualcuno dirà che dobbiamo abbandonare il progetto

e rassegnarci a rimanere un partito di medie dimensioni che per vincere deve costruire un'alleanza larga. Personalmente credo invece che questo risultato debba spingerci a rilanciare il progetto del Pd, a riaprire il cantiere, ad interloquire con altre forze progressiste, a impegnare le nostre risorse in uno sforzo culturale, politico, organizzativo che in realtà non abbiamo mai saputo o potuto fare.

Abbiamo davanti alcuni anni senza scadenze elettorali: possiamo provare ad occuparli misurandoci sulle riforme che proponiamo per questo Paese? Come si combatte la precarietà, come si governa l'immigrazione, come si modernizza il sistema pubblico, come si cambia il rapporto tra il fisco, le famiglie e le imprese, come si mettono al primo posto i giovani, come si premia il merito e si costruisce la giustizia sociale, con quali istituzioni e quali partiti si avvicina la politica ai cittadini. Se non affrontiamo questi nodi ora, dopo questo voto, e nascondiamo la polvere sotto il tappeto temo rischiamo di non corrispondere alle aspettative di tanti che ci hanno votato e di tanti altri che ancora ci guardano da lontano e non sanno se fidarsi o no...